

GABRIELLI 7^{VI}
via Zara



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in prima pagina a tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

FANDONIE

Fra gli altri rappresentanti stranieri intervenuti nel corso della conferenza di San Francisco, da parte del servizio radiofonico americano, v'è stato pure il ministro degli esteri jugoslavo Koka Popovic, cui sono state rivolte diverse domande. Circa i rapporti jugo-sovietici, Popovic ha evaso la domanda intesa a sapere se tra Belgrado e Mosca erano intervenuti dei mutamenti, col dire che non c'era bisogno di alcun mutamento, in quanto i colloqui in parola e la dichiarazione conclusiva rappresentavano un indubbio contributo alla pace. Altrettanto evasivo è stato nei confronti della sorte dei paesi satelliti della Russia, col dire che la loro indipendenza «è una loro questione interna». Ma poiché i predetti paesi sono dominati dai rispettivi partiti comunisti vassalli di Mosca, chiaro è che la loro indipendenza non può essere mai un problema in sé, semmai un problema della politica di Mosca. Come si vede, il ministro degli esteri jugoslavo ha voluto con ciò far credere, certo in mala fede, che i Paesi Baltici, la Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania possono risolvere da sé il problema del loro ordinamento interno e se non vi provvedono, vuol dire che ai popoli rispettivi aggrada il loro attuale stato di soggezione verso la Russia e perciò verso il comunismo.

L'intervistatore della radio americana, avendo capito il motivo della parata di Koka Popovic, lo ha allora preso d'iniziativa con la seguente domanda:

«La Jugoslavia è un paese comunista?»

Risposta: «Credo che presentemente dovrebbe essere noto a tutti che tipo di Stato è la Jugoslavia. Dal momento però che mi ponete ancora tale domanda sono pronto a rispondere. La Jugoslavia è un paese indipendente, membro paritetico delle Nazioni Unite. Il suo popolo ha deciso (sic) di propria volontà (77), ciò che è nel suo diritto, di fare di esso un paese socialista o se preferite, comunista, e di farlo a modo proprio».

Resa questa stupefacente affermazione, ha soggiunto che tuttavia la Jugoslavia è di fatto la collaborazione fra i paesi capitalisti e comunisti sono possibili.

Vogliamo un momento soffermarci sull'ultima risposta fornita dal ministro degli esteri jugoslavo, per andare a ricercare con la nostra memoria l'epoca in cui i popoli jugoslavi hanno deciso di propria volontà di darsi in mano alla dittatura comunista, che da dieci anni li opprime. E' oltre all'epoca, cercare pure la maniera nella quale le tale volontà è stata espressa liberamente. Ma per quanti sforzi mnemonici volessimo fare per arrivare a scoprire una qualsiasi conferma alle affermazioni fatte dal ministro jugoslavo, non riusciremmo mai a scoprire nella storia decennale del regime titista un solo atto capace di dimostrare o indicare che i popoli jugoslavi hanno da loro stessi, liberamente e volontariamente, prescelto la dittatura comunista per il governo del loro paese. Popovich ha detto quindi pure alla radio americana una grossolana menzogna, recando un torto e un oltraggio non solo alla stragrande parte dei popoli jugoslavi che subiscono la dittatura titista, ma pure al popolo americano al quale ha preteso di dare da intendere che l'attuale regime comunista in Jugoslavia è stato voluto ed è sostenuto dai popoli jugoslavi. Non è tanto lontano il caso di Vladimir Dedijer, i quali, per aver propugnato una democratizzazione e una liberalizzazione delle condizioni politiche nella Jugoslavia, sono stati definiti traditori e spediti al confino. Né sono tanto lontane nel tempo le dichiarazioni di Tito medesimo, secondo le quali le istanze

L'illusione di veder un merito nella soluzione imposta per Trieste

Il problema giuliano è reso più oscuro e angoscioso dal maturare di situazioni che dovevano essere previste nei loro sviluppi

Si usa dire che uno dei più chiari meriti del passato Governo — chiari addirittura al vaglio della Storia — sarebbe quello di aver risolto il problema di Trieste riportando la città all'Italia. E' questa, purtroppo, una delle più gravi illusioni cui anche personalità quotate nella politica italiana ricorrono incantatamente nell'estenuante «gioco delle parti» che accompagna la crisi.

Possiamo riconoscere che l'on. Scelba ha fatto tutto quanto poteva per tamponare alla meglio una situazione la quale andava diventando sempre più inerciosa e minacciosa; ma quanto al problema di Trieste altereremo la realtà che ciascuno può vedere alla luce dei nuovi fatti, e tradiremo la nostra coscienza, se non affermiamo che non soltanto non è stato risolto, ma che il maturare di situazioni, le quali almeno in parte potevano, anzi dovevano essere previste, seguite e controllate nei loro oggi preoccupanti sviluppi, l'hanno reso più oscuro e angoscioso.

Sappiamo bene che questo nostro crudo linguaggio non è il più adatto ad accompagnarsi alle amenità di una crisi parlamentare che volta e rivoltola formule, sottolinee, ginocchi di parole dietro la testa degli aspiranti a un portafoglio, lasciando i grossi problemi all'ingresso dei corridoi e delle anticamere dove si svolge il chias-

so mercato delle probabilità «eccellenze», sappiamo bene che se il nostro accorato discorso potesse giungere, sia pure con flebile eco, sino a quei corridoi e a quelle anticamere, qualcuno sicuramente si chiederebbe: «Ma che cosa vuole Trieste?»

Trieste vuole che la politica italiana esca dalla morte in cui è piombata perdendo in breve tempo anche il poco che era riuscito a guadagnarsi nella valutazione dell'estero; domanda un Governo che apra gli occhi sui problemi essenziali della nostra esistenza nazionale; domanda alla classe dirigente italiana, senza esclusione di gruppi o di nomi, di abbandonare la parola in cui sta affondando senza luce d'ideali, senza aspirazioni che non siano legate al mero soddisfacimento di meschine ambizioni personali e a limitate finalità di predominio materialistico di classi o di partiti; invoca il ritorno di quel «senso dell'estero» di cui si hanno ormai modeste tracce persino nelle sale di Palazzo Chigi. Giacché non è nel pittoresco «transatlantico» di Montecitorio che si giudicano il prestigio, l'autorità, il credito, il peso specifico della Nazione italiana, ma nella grande gara dei valori internazionali di cui ignorano le partite in gioco, riddotte come sono le nostre missioni all'estero a semplici compiti figurativi e complementari.

Quanto sta scrivendo l'autorevole portavoce italiano di Trieste, noi in questo nostro giornale siamo andati scrivendo e ripetendo da anni, ma evidentemente si è voluto arrivare al fondo della palude nella quale è stata affondata la nostra politica estera, e perciò la nostra dignità nazionale e i nostri interessi, perché le grida d'allarme e di condanna cominciassero a propagarsi e irrobustirsi. L'unico punto nel quale non siamo d'accordo con la dura requisitoria del giornale triestino, è quello nel quale si vuole mitigare quasi la parte di colpa avuta da Scelba nella disastrosa soluzione del problema di Trieste. E' stato invece proprio Scelba a volere puntigliosamente e cocciutamente risolvere in quella terribile maniera il problema giuliano; così come del resto è stato lui a vantarsene, quasi che l'Italia ne avesse tratto una grande vittoria, quando invece ha registrato un umiliante passivo ai suoi diritti e ai suoi interessi. E tutto lascia credere che le trattative ora in corso con la Jugoslavia continuino a muoversi sullo stesso piano della rinuncia e della sottomissione, con l'assenza completa di ogni riguardo e rispetto verso la parte direttamente in causa e interessata, cioè la nazione, che continua ad essere posta dinanzi a fatti compiuti.

Bambina Giuliana e Dalmata di Roma. Notati infatti il Comandante Libero Sauro, Presidente dell'AN VGD, il dott. Bullan dell'Esecutivo Nazionale, il sen. Taccioni per l'Associazione Nazionale Dalmata, i rappresentanti della Lega Friulana, il prof. Ciccarelli, Presidente del Consiglio di Vigilanza della Casa della Bambina, il Provveditore Ciubelli, il dott. Cace. Nelle prime ore del mattino una rappresentanza dell'Opera e del Collegio di Roma aveva reso omaggio alla Tomba dell'Illustre Scomparso.

Un anonimo devoto compagno d'armi, amico ed allevo dell'ing. Oscar Sinigaglia, ha voluto ricordare l'Illustre Scomparso, mettendo a disposizione dell'Opera l'importo di L. 500.000.

A Parenzo si è svolta una serata del folklore istriano. I numeri di centro erano costituiti dalle solite danze serbe e macedoni. Per l'esattezza Parenzo, fin dal secolo dopo Cristo uno dei massimi centri della cultura e dell'arte latina e bizantina, non ha mai avuto nulla da spartire con serbi e macedoni. Si può anche aggiungere che colonie di contadini croati furono dette nei suoi dintorni attorno al 1500 proprio dalla Serenissima.



L'ingresso della chiesa della Madonna del mare a Pola, il cui Famedio del marinaio è stato orribilmente deturpato dagli slavi, come pubblicammo in un articolo in questa pagina

Fedeltà alla politica atlantica ma senza vincoli di sottomissione

DOBBIAMO ORMAI USCIRE DALL'IMMOBILISMO CHE CI VEDE SEMPRE PASSIVAMENTE OSSEQUENTI ALLE DIRETTIVE ANGLO-AMERICANE

Una esatta misura del livello al quale è stata ridotta in questi ultimi anni la nostra politica estera, ammesso che una qualche politica estera sia stata fatta da Palazzo Chigi e stata fornita dai comitati sentiti pronunciare in taluni ambienti del cosiddetto centro democratico, intorno al rifacimento di quella parte può attendere l'Italia garanzia e sicurezza per la conservazione della propria indipendenza, della propria libertà e del proprio progresso economico e sociale. Ma è una constatazione che porta a domandare se i legami e i patti contratti dal nostro paese verso le potenze occidentali della comunità atlantica, debbono essere interpretati e praticati da parte nostra unicamente come un vincolo di passiva sottomissione che ci condanna all'assoluta immobilità in politica estera, alla stregua di un qualsiasi possedimento coloniale. Non è infondata né azzardata tale domanda, ove ci si limiti a ricordare anche il solo caso di cui si prenda dei nostri rapporti con la Jugoslavia, che è uno dei tanti casi, ma il più clamoroso, atto a dimostrare a qual punto d'insensibilità verso gli interessi e la dignità nazionali, è arrivata la nostra politica estera. E' ormai innegabile che tutta la politica fin qui condotta da Roma verso Belgrado, è stata voluta, guidata e addirittura imposta da inglesi e americani, in funzione dei loro calcoli e dei loro interessi particolari. Si dirà che i loro interessi particolari si identificano con quelli generali della strategia politica e militare della Comunità atlantica di cui l'Italia fa parte, ma una simile spiegazione si svuota di

qualsiasi contenuto di valore pratico, quando vi si ponga a premessa la constatazione inoppugnabile che nei disegni dell'Inghilterra, il rafforzamento della Jugoslavia era stato concepito e favorito in funzione antitaliana; mentre nell'idea degli Stati Uniti rientrava il calcolo di fare della Jugoslavia un proprio alleato nello schieramento antisovietico, cioè anticomunista. Ebbene, con tutto ciò, i fattori della nostra politica estera si sono sforzati a rivire e a favorire americani e inglesi nella loro azione a rafforzamento della Jugoslavia, senza capire che in tal modo l'Italia si riduceva a beccino incoerente dei propri particolari interessi nazionali, i più delicati e più vitali, quali sono quelli nei suoi territori orientali e nell'Adriatico. Oggi che Tito ha voltato le spalle all'occidente, dopo di aver immobilizzato due importanti paesi della comunità atlantica, Grecia e Turchia, col patto balcanico al quale non ha voluto che l'Italia vi prendesse parte in alcuna maniera; e che il dittatore comunista jugoslavo ritorna alla sua origine e si pone a fianco e a guardia del blocco orientale comunista nel quale del resto vede l'unica possibilità di sopravvivenza per il proprio regime totalitario; oggi ancora il governo italiano persiste nel suo incantato, narcotizzato, atteggiamento passivo e rinunciatario verso la Jugoslavia, lasciando che dei rapporti della stessa verso la comunità occidentale, se ne occupino americani, inglesi e francesi. Come se l'Italia, anziché essere confinante con quel tale vicino infido e pericoloso, si trovasse nella luna. Questo è uno degli esempi che stanno a dimo-

strare in che modo è stata fin qui svolta la nostra politica estera e quali danni irreparabili ne sono derivati per il nostro malcapitato paese, ove si abbiano presenti le disastrose conseguenze derivate per i nostri diritti e per i nostri interessi dagli accordi di Londra per la soluzione del problema di Trieste. Con tutto ciò, taluni nostri maggiori esponenti politici si affannano a chiedersi con trepidante preoccupazione quali reazioni produrrebbe negli anglo-americani un eventuale orientamento a sinistra del nuovo governo italiano, ben sapendo che gli stessi anglo-americani non hanno avuto nessuna preoccupazione di sorta nel largire i loro copiosi favori e i loro ingenti aiuti addirittura al regime comunista di Tito, facendoci pagare noi pure una parte delle spese conseguenti; col dono di territori nazionali e con la liquidazione fallimentare dei nostri beni in Jugoslavia, oltre che con altri accordi non segreti, la cui esecuzione ci ha pure disonorati nella considerazione dell'opinione pubblica mondiale.

Di fronte a questo disastroso bilancio della nostra politica estera, se tale può essere definita la funzione recitata da Palazzo Chigi, il nuovo governo che succede a quello scomparso, ha dinanzi a sé un campo di rovine, nel quale dovrà incamminarsi per ricuperare quanto è ancora possibile salvare negli interessi e alla dignità nazionale del paese. Ma poco o niente gli riuscirà di riparare in mezzo a tanto guasto, ove in primo luogo non rialzi il livello della nostra politica estera, a cominciare per primo verso il problema dei rapporti con la Jugoslavia comunista, col rivederla da cima a fondo, bloccando subito l'esecuzione di tutti quegli accordi che hanno tratto origine dagli incoerenti e gravi accordi londinesi per Trieste. E' su questo primo banco di prova che dovrà collaudarsi la nuova politica di Palazzo Chigi, inconfutabile la persona che avrà la direzione. L'atteggiamento di questa volta del paese e deluderla sarebbe tradire un'altra volta gli interessi nazionali.

Astori

L'invito de Nando Sepa "Andemo all'Arena,, il 31 luglio a Gorizia"

Familiare raduno per il decennale del giornale

Gavè visto come che se fa le robe, senza crisi, senza scolar, i magnifiche dei partiti politici e senza prometterghe a nissun ne careghete governatibe nei portafogli ministeriali? Gavemo dito: xe disse ani de vita de sto nostro giornale, festegjemo vaca porca, sto del genellio con una bella adunata de polesani e di istriani e con sta scusa, se ingrumemo tuti a Gorizia e passemo 'na giornada che ne fazì respirar l'aria de la Rena. Dito e fato, gavemo deciso in do e do quattro e fata la xe. Gnevne programo tipo governo, parche quei prometi Roma e Tonia e po co 'i xe ben piantadi su la poltronzina, i se ricorda solo del contante del mese par intasar un cassetin de milione e par el resto, i ghe lassa i pensieri de diriger la batana governativa ai paroni stranieri.

Nel quadro del raduno Un incontro fra ex deportati

Per il raduno che avrà luogo il 31 luglio a Gorizia, altre adesioni ci sono già pervenute; infatti nel quadro della manifestazione si iscriverà anche l'incontro fra gli ex deportati polesi in Jugoslavia che intendono ritrovarsi insieme per alcune ore onde, nel ricordo delle tristi peripezie vissute dieci anni fa, rinvocare vecchi legami di affettuosa amicizia, cementata fra le più dure sofferenze. Un invito in tal senso è già stato diramato; mancano però gli indirizzi di molti ex deportati, tra gli altri quelli di Gianni Cerlenizza, Mario Venuti, Pietro Dorlog, Gianni Musco, Basile, prof. Giovanni Luciani, Mario Fallani, Giovanni Soldati, Ruggero Babbi che sono invitati a comunicare il loro recapito alla nostra redazione.

Noi ste porcarie no fazevo! El programa vegnarà jor da se stesso solo medesimo, parche andò che se ingruma la nostra gente, se combina subito qualcos de bon. Mi son sicuro, vaca porca, che sarà 'na giornada de quele che te tira su el morale, che te impignisti de alegria e che te dà la prova che no se pio carinar e servi de nissun, né par el passato, né par el presente. Anzi, sto par sarà el momento bon par sepeleir tutte quele monade de idee su quel e su sto altro, e dovaremo mostrarghe noi come che se fa la fratellanza nazionale, par star unidi 'torno el tricolor e 'torno el ricordo de le nostre tere. Ah, no poi! Mi sento zà in corpo un brusgnin, pensando de trovarme fra quattro domeneche in mezzo a tanti polesani e istriani in sta bella Gorizia, andò che gavemo rimorcia anca Cesare Augusto, che ne speta 'na gloria de rivoderne davanti a la, par dirme coraggio foi, ghe ne gò viste tante anca mi, ma l'Italia xe restada sempre in pie. Pò gavemo de rivoderse, de contrasela, de cantar e sentir i nostri cori, col solito "son nato drio la Rena e la voio morir". Par intanto pensemo de viver e ne raccomandò el moto; tuti in corpore a Gorizia, insieme a

RICORDATO A ROMA OSCAR SINIGAGLIA

Una folla di personalità e di amici era presente giovedì 30 luglio alla messa in suffragio di Oscar Sinigaglia, nel secondo anniversario della sua morte. Nella Chiesa di S. Teresa, al Corso d'Italia, in Roma, erano affettuosamente vicini alla Signora Marcella Sinigaglia Mayer i parenti, i dirigenti della Finisider, quelli dell'Opera, dirigenti e componenti della famiglia giuliano-dalmata di Roma. Con il Presidente Guglielmo Reiss Romoli c'erano tutti i membri del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera, il Segretario Generale e tutti i funzionari, la Direttrice, il personale e le allieve della Casa della

Vittima della rappacificazione

Una delle più illustri vittime del rivolgimento politico rappresentato dalla ristabilita intesa tra Belgrado e Mosca sarebbe l'on. Giusto Tolloy, uno dei principali dirigenti del partito socialista italiano. Si dice che egli sia stato destituito da un incarico organizzativo e messo in disparte almeno per il mo-

Sepa

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LA RIUNIONE DELLA CONSULTA DEI COMUNI ISTRIANI

Necessità di provvedimenti radicali per risolvere il problema dei profughi

Il mancato accordo sul ripristino dei traffici con la zona B pregiudica la tutela degli interessi italiani in Istria

Presso la sede della Camera di Commercio di Trieste e con l'intervento di autorità cittadine, si è riunita la Consulta dei Comuni istriani. Erano presenti i componenti di tutti i comitati comunali, eletti nel corso delle varie assemblee svoltesi nei mesi scorsi.

Eletto alla presidenza dell'assemblea il prof. Lucigral di Pola, questi ha dato subito la parola al segretario della C. L. N. dell'Istria, Ruggero Rovatti, il quale ha portato ai consueti ed ai membri dei comitati cittadini il ringraziamento per la preziosa opera da essi svolta, che integra in forma concreta e preminente l'azione del C.L.N. Rovatti ha voluto, con l'occasione, fare le riserve avanzate da qualche parte in relazione ad un presunto orientamento del C.L.N. verso la sua originaria funzione politica. «Agire oggi — ha detto — affinché la comunità istriana diventi parte attiva ed integrante della più vasta comunità nazionale e sia posta in condizioni valide e tali da contribuire all'avvenire della democrazia italiana ed al consolidamento delle sue strutture politiche e del suo patrimonio morale, è politica impegnativa e fondata su interessi vivi e permanenti e sulla visione consapevole della realtà istriana ed italiana».

La relazione dell'attività compiuta nel decorso anno è stata presentata all'assemblea, che l'ha unanimemente approvata, dal presidente uscente, avv. Piero Ponis. Tutti i principali problemi interessanti gli istriani sono stati felicemente sottolineati dall'avv. Ponis, il quale ha richia-

mato l'attenzione delle autorità responsabili sul massiccio esodo in atto dai territori della Zona B, esodo che si intensificherà man mano che ci si avvicinerà alla data del 5 ottobre. «La mancata e tempestiva attuazione di un accordo soddisfacente per il ripristino dei traffici fra Trieste e la città della Zona B, che sarebbe stato di indubbia utilità ai nostri fratelli, ha aggravato — ha detto l'avvocato Ponis — la situazione di quella Zona ed ha impedito di promuovere una politica di tutela degli interessi italiani in Istria».

Venendo a parlare dell'art. 8 il presidente della Consulta ha espresso i fondati timori circa la possibilità di raggiungere un equo accordo con la Jugoslavia sulla materia dei beni abbandonati, soprattutto per la mancanza di garanzie in proposito, nell'accordo commerciale stipulato nello scorso dicembre tra Roma e Belgrado. Il relatore ha pure lungamente trattato la questione relativa ai beni nei territori passati alla Jugoslavia, auspicando una soluzione che consenta ai profughi un rapido reinserimento nella vita produttiva della Nazione.

Dopo aver brevemente accennato al problema delle opzioni, l'avv. Ponis ha «passato in rassegna le deficienze riscontrate nella legislazione che riguarda le opzioni, quella riflettente le occupazioni e requisizioni delle Forze armate alleate e le lacune della Legge generale sui danni di guerra, per cui molti profughi vengono esclusi dai benefici».

Altri punti toccati nella relazione sono stati: la leg-

ge 677 riguardante i quadri speciali per gli insegnati profughi, il problema dei contributi versati dagli operai nei territori sotto amministrazione jugoslava, nonché le espropriazioni arbitrarie commesse dalle autorità jugoslave dal 1945 alla firma del Memorandum di Mosca. In chiusa l'avv. Ponis ha esortato i nostri fratelli a esaminerne il contenuto della legge generale sulla assistenza ai profughi, ribadendo la necessità che vengano apportate alla legge stessa quelle modifiche atte a trasformarla da una legge assistenziale in una che faciliti il progressivo ma rapido collocamen-

to della mano d'opera giuliana. «Attendiamo — ha terminato il relatore — a adeguati provvedimenti ed i nostri fratelli, anche con dolore, sapranno cercare ed adottare una sistemazione fuori di Trieste. Ma se i provvedimenti dovessero limitarsi alla creazione di nuovi campi raccolta, senza casa e lavoro, i nostri profughi avranno tutto il diritto di rimanere a Trieste».

Hanno interloquito sulla relazione Ponis, per suggerire utili elementi di impostazione dei vari problemi, i consulenti Antonio Lanza di Capodistria, Livio Milani di Visignana, Giuseppe Fiaminjo di Monto-

na, Sigifredo De Boni di Verteglio, ed altri. Il presidente del C.L.N. dott. Fragiaco, ha sollecitato un passo della Consulta presso il Governo per accelerare la scarcerazione dei detenuti politici italiani tuttora nelle prigioni jugoslave ed il segretario della Consulta, Giovanni D'Isa, ha proposto di indirizzare un telegramma di ringraziamento all'on. Scalfaro, che tanta parte ha avuto nella recente approvazione della legge in favore degli agricoltori e pastori.

Le successive elezioni per la nomina d'una presidente e del vicepresidente della Consulta, effettuate a scrutinio segreto, hanno riconfermato la piena fiducia d'ei delegati istriani nel prof. Ovidio Lucigral. In chiusa è stata approvata all'unanimità una mozione programmatica con cui si chiede — in particolare — la nomina di un alto commissario munito di pieni poteri ed affiancato da una commissione rappresentativa degli organismi dei profughi.

Il 15 giugno è stata costituita a Trieste la Delegazione della «Legione del Vittoriale». Sono stati eletti: Delegato della «Legione del Vittoriale» per Trieste: Sig. Luigi Cobelli; Consiglieri: Signori: Romilda Bolla Mandich, rag. Mario Cicuto, prof. Valerio Giacini, Natale Savini, Umberto Zanchi; dott. Ferruccio Zoppolato.

In rappresentanza della Associazione «Amici del Vittoriale» sono stati nominati presso il Consiglio stesso i Signori: Riccardo Penussi; dott. Aurelio Pross e il dott. Sisinio Zuech.

A Trieste

Il 15 giugno è stata costituita a Trieste la Delegazione della «Legione del Vittoriale». Sono stati eletti: Delegato della «Legione del Vittoriale» per Trieste: Sig. Luigi Cobelli; Consiglieri: Signori: Romilda Bolla Mandich, rag. Mario Cicuto, prof. Valerio Giacini, Natale Savini, Umberto Zanchi; dott. Ferruccio Zoppolato.

Ricerche

Si invitano i sottolocali titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia, a fianco segnati, a mettersi in contatto con la redazione segnalando il proprio recapito attuale: N. 8446 Minardi Carmelo Salvatore e Gioianno — 18230 Fabian Amalia — 2149 Fusaro Angelina in Vella — 18737 Aleo Benedetto — 701 Zulini o Zuelich Caterina — 17322 Uelich Anna ved. Trotti — 11895 Giachin Pietro ed altri — 18745 Ballon Antonio — 13547 — 13548 — 14287 Angelini Domenico fu Cristoforo — 17063 Bassanese Caterina nata Vesnavi — 3032-4545

112 DOLLARI DA NEW YORK

Dagli albonesi per onorare il dottor Tommaso Lazzarini

L'AN.V.G.D., Comitato Provinciale di Padova, ci scrive la seguente lettera con preghiera di pubblicazione:

«Fra la posta in arrivo c'era quest'oggi una busta d'eccezione, con dei francobolli da collezione: una lettera da New York! Non di rado c'è qualcuno che ci invia i saluti dall'estero, ci richiede qualche notizia o qualche informazione; questa volta, invece, c'era un assegno, e cioè davvero un avvenimento da far epoca. Si tratta di una lettera inviata da alcuni albonesi, trasferiti da qualche tempo in America, che hanno raccolto 112 Dollari per onorare la memoria del compianto Dott. Tommaso Lazzarini, loro compatriota, loro medico e, in molti casi, loro benefattore. Le offerte per tonno da 20 Dollari e vanno

fino all'unità, secondo l'elenco che segue, e sarebbe consueto incominciare con le cifre più elevate; noi, questa volta, incominceremo invece dal fondo, dal Dollaro forse particolarmente sudato, e siamo certi, certissimi, che Giacomino Lazzarini — che per ciò va all'ultimo posto — non se ne avrà a male».

Maria Rabar 1, Milena Strani 1, Maria Costadina 1, Lucia Goglia 1, Rina Monti 1, Antonio Travaglia 1, Giuseppe Clapich 1, Giuseppe Longavich 2, Anna Costadina 2, Mimino Lukich 2, Nino Bolich 2, Maria Smilovich 2, Giuseppe Lazzarini 2, Antonio Goglia (di Mattro) 3, Giuseppe Lazzarini 5, Matteo Dudich 5, Giuseppe Matesi 5, Matteo Vladislovi 5, Giuseppe Pitacco 5, Tommaso De Rossi 5, Matteo Santalesa 5, Antonio Poldrugo 5, Giuseppe Benassi 5, Antonio Goglia (fr. Giuseppe) 10, Domenico Dobrini 10, Giacomo Lazzarini 20.

La lettera, che è tutta un'esaltazione del buon medico e grande patriota, ricorda la sfortunata terra istriana, lascia intravedere un'amara punta di nostalgia, ed esprime — con l'invio del denaro — il desiderio degli albonesi di New York di aiutare qualche loro concittadino bisognoso. In questo senso essi hanno scritto al nostro Comitato passando incarico al Vice Presidente, Sig. Davanzo, di effettuare la distribuzione, pur riservando una parte della somma per contribuire alle spese occorrenti per la tomba che, in onore dell'indimenticabile Estinto, verrà eretta nel Cimitero di Padova.

La gioventù slovena desidera in maggioranza passare le ferie al mare. Poiché le ferie sono libere relativamente in Jugoslavia esiste una «Unione feriale degli studenti della Slovenia». Il suo comitato generale ha inviato negli scorsi giorni suoi incaricati a Rovigno d'Istria con il compito di allestire un campo di soggiorno sulla costa dell'Adriatico. Gli studenti potranno così fare il bagno ma sorvegliati.

A Treviso il primo raduno dei fiononesi

Patriottici discorsi di don Chiavalon e del dott. Gerbini, che ha donato la bandiera

Mercoledì 29 giugno 1955 ha avuto luogo a Treviso il 1° Raduno dei profughi da Fianona, l'italianissima cittadina ai confini storici e naturali dell'Istria. Oltre un centinaio di fiononesi, provenienti da ogni parte dell'Italia, sono qui convenuti.

Alle 11, nella Chiesa di San Leonardo, don Giuseppe Chiavalon, già capellano a Fianona ha officiato la S. Messa. Il Sacerdote ha ricordato Fianona e l'Istria, toccando con parole di fede l'animo patriottico e religioso di quei genti. Alle 13 i partecipanti sono convenuti al ritrovo di fede, cerimonia di benedizione della bandiera da parte del dott. Mario Gerbini. Innanzitutto, per acclamazione, il cap. Rocco Bolbrug, degno rappresentante delle vecchie glorie della marineria istriana e ardente patriota, è stato eletto Presidente dell'Assemblea.

Il dott. Gerbini ha poi pronunciato un fervido discorso, suscitando vivi applausi, nel quale ha rievocato i giorni felici di Fianona, i piccoli e grandi avvenimenti della vita paesana, intima, nella cordialità sincera e nell'affetto profondo delle sue genti, ardente patriote, e finalmente italiane. Su molti visi, di giovani e vecchi, per viva commozione d'animo, scorrevano le lagrime.

«Io dono al gruppo Fianona questa bandiera, ha detto l'oratore, la bandiera del Comune di Fianona, simbolo di unione, di fratellanza, di italianità, alla quale noi ci stringiamo con fede, certi e sicuri che essa potrà, un giorno non lontano, garrir al vento dalle gloriose Lombarde, che videro nei secoli la gloria di Venezia, e che

Lusinghiero consuntivo del Patronato milanese

Realizzazioni in campo edilizio - Possibilità ricettive di profughi provenienti dalla Zona B

La sera del 27 giugno nella sede del Circolo giuliano dalmata in Corso Monforte ha avuto luogo una riunione del Patronato Milanese per l'assistenza ai profughi giuliano dalmati, presieduta dal Conte Borromeo d'Adda nella quale, dopo un consuntivo del vasto piano di assistenza realizzato negli ultimi anni è stato tracciato un programma per l'attività futura.

Nel campo edilizio è stata realizzata la costruzione della Domus Julia dalmatica che dà alloggio a 62 famiglie di profughi mentre è imminente la consegna di altri 72 alloggi da parte della Cooperativa giuliano dalmata «Milano» pure realizzata dall'Opera ed è allo studio la costruzione di un nuovo lotto di 40 alloggi per la cui costruzione il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Assistenzia Profughi Giuliano dalmati ha stanziato nella sua ultima riunione un importo di 40.000.000, che costituisce il 50% circa del costo dell'opera.

Il Comune di Milano con gesto generoso e gentile ebbe a suo tempo a concedere il terreno sul quale sono sorte le prime due case dei profughi.

Nel campo del reinpianto di aziende esistenti nei territori abbandonati, l'Opera ha concesso per le 21 aziende reimpiantate in Lombardia finanziamenti per lire 26.000.000.

Nel campo del lavoro il Comitato Giuliano ha svolto un'azione proficua ed intelligente con le varie aziende milanesi riuscendo a ridurre nei minimi termini le unità dei profughi disoccupati.

PIENAMENTE RIUSCITA LA FESTA DEI FIUMANI

Domenica 19 giugno nella ricorrenza della Festa dei SS Patroni della città di Fiume, è stata celebrata, per iniziativa della Lega Fiumana di Milano una messa nella Chiesa di San Fedele a Milano. Il Padre Tarcisio Tamburini profugo fiumano ha detto all'elevato toccanti parole ricordando le tradizioni nazionali e religiose della città Olocausta.

Sabato sera 25 giugno, sempre per iniziativa della Lega Fiumana del Comitato di Milano, presieduta dal Comm. Cesare Venuti, ha avuto luogo la tradizionale festa popolare nella sede e nei giardini del Circolo Canottieri Milano in Alzaia Naviglio Grande, che ha richiamato un pubblico anche più numeroso degli anni scorsi. Una ottima orchestra ha allietato la serata danzante che si è protratta fino alle ore, piacevoli e carni popolari, le ciacole hanno avuto libero sviluppo, mentre le luganiche annaffiate da un vino generoso hanno fatto il resto.

Impossibile fare i nomi dei presenti: fra coloro che facevano gli onori di casa abbiamo notato il presidente del Comitato Cav. Lussi, i componenti dell'esecutivo ing. Bacci e Cargnelli.

Con questo accordo viene assicurato il coordinamento dell'attività assistenziale su un piano nazionale, sia per il settore alloggiativo come per il settore assistenza generica non solo per questo primo nucleo di 50 famiglie ma per tutta la collettività dei profughi giuliano dalmati residenti a Milano.

Per uniformare la formazione del Patronato Mila-

CRONACHE DI CASA

Riconoscenza dei buiesi a Mons. Damiani

Ricorreva 29-6-55 il quarantesimo anno di sacerdotio del parroco Mons. Francesco Damiani. La «Famiglia buiese» di Trieste ricorda in tale occasione con viva gratitudine l'opera preziosa di sacerdote e di fervido patriota da lui svolta a Pirano, a Portorose e a Buie. Venuto a Trieste nel 1945, egli dedica ora ogni sua attività per il bene dei profughi che hanno dovuto abbandonare la terra nata e per questa sua opera gli sono riconoscenti i buiesi di Trieste.

Onorificenze

A riconoscimento dell'inesauribile e preziosa opera svolta nel campo della industria navale italiana il Capo dello Stato ha in questi giorni nominato il direttore generale del CRDA cap. Alberto Cosulich, Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana. L'alta onorificenza concessa al direttore Alberto Cosulich è una tangibile attestazione della copiosa attività che da oltre quarant'anni egli svolge a favore della nostra massima industria produttiva e premia meritamente il tenace pioniere, che attraverso non poche difficoltà è riuscito per due volte a ricostruire dalle rovine gli stabilimenti che assicurano ed operano con sempre maggiore impulso sotto la sigla del CRDA. Ai numerosi messaggi di felicitazioni ed alle attestazioni di simpatia che pervengono in questi giorni al direttore Cosulich, giungano anche le nostre più vive congratulazioni.

Il Presidente della Repubblica

pubblica: su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, a seguito segnalazione del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, ha conferito il titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana al giornalista Sig. Camillo Schiavino, padre del nostro compianto Com. Teodoro Schiavino, pensionato dopo 47 anni di esemplare servizio, già Economo Provinciale presso la Direzione Prov. P. T. di Fiume e, successivamente all'esodo da tale olocausta città, stimato ed apprezzato Economo Provinciale presso la Direzione Prov. P. T. di Varese. L'onorificenza premia una vita dedicata, giorno per giorno, alla Patria, alla famiglia, al dovere e giunge a conferma ed a giusto riconoscimento dei meriti e del valore di nostra Gente.

Congedo

A Trieste in una sala d'ine Prete si è svolta una simpatica cerimonia in onore del reg. cav. Giovanni Schiozzi, Capo dell'ispettorato tecnico telegrafico, recentemente collocato a riposo per limite di età. Il cav. Schiozzi, nato a Montona e costante fervido assessore, fin dai tempi dell'Austria, della insuperabile italianità dell'Istria, socio permanente della Lega Nazionale, ha saputo, nei suoi 45 anni di servizio, guadagnarsi le stima dei superiori, dei colleghi e dei dipendenti i quali hanno voluto rinfrancarsi intorno a lui, per offrirgli un dono-ricordo di circostanza e per rinnovargli, ancora una volta, tante e tante voti augurali. Alla riunione sono intervenuti: il direttore superiore comm. dott. Daga, ed altri alti funzionari delle Poste e Telecomunicazioni.

Note dolorose

All'età di 75 anni, si è spento a Grado il maestro Luigi De Grassi.

Discendente da una fra le più antiche famiglie gradesi, Luigi De Grassi trascorse un lungo periodo della sua vita a Parenzo, dove insegnò per venticinque anni. A Parenzo infatti fu per parecchi anni dirigente di quella scuola elementare, e si distinse in special modo nel prestare la sua benemerita opera alle istituzioni sociali.

Prima della guerra 1915-18 collaborò attivamente alle manifestazioni artisticoculturali della Lega Nazionale. Fu per tutti gli anni della sua permanenza in terra istriana maestro del coro parentino e diresse con particolare cura quella biblioteca civica.

IL RADUNO ALBONESE

A TRIESTE IL 14 AGOSTO

Come preannunciato, domenica 14 agosto p.v. avrà luogo a Trieste il raduno di tutti i cittadini del Comune di Albona (compreso il territorio di Arsa). Il Comitato Feste e commemorazioni della Società Operaia di Mutuo Soccorso albonese è già in attività per la preparazione del vasto programma dello speciale e lieto evento. Al convegno di Trieste, è superfluo ripeterlo, sono invitati a parteciparvi profughi e non profughi di Albona e fra i primi sono compresi tutti i connazionali che hanno vissuto fraternamente con noi i più begli anni nell'ospite Albona. Esso ha quest'anno maggiore importanza di quelli già effettuati negli anni scorsi a Conegliano Veneto, a Treviso ed a Padova perché, dopo dieci anni di lunga attesa, Trieste la capitale della nostra regione, è unita all'Italia. Il ricordo nostalgico poi della cara piccola patria, il 14 agosto sarà più forte con l'onoranza che verranno tributate all'Albonese «Onorato Zustovi» caduto eroicamente, per la liberazione delle nostre terre a Costa d'Agria sull'Altipiano di Asiago, il 16 maggio 1916. La Giunta municipale di Trieste ha già autorizzato la Associazione di Mutuo Soccorso, che rappresenta tutte le categorie sociali albonesi, allo impianto dell'altare apposito e del cippo al suo ricordo nel «Parco della Rimembranza» sul sacro colle di S. Giusto, accanto ai numerosi altri cippi che ricordano gli altri eroici Caduti triestini ed istriani cioè i volontari giuliano dalmati che immolarono la loro esistenza in nome della Patria comune.

Il programma del festeggiamento del raduno albonese a Trieste, è il seguente: ore 10 celebrazione della Messa, nella chiesa monumentale di Via S. Anastasio, da parte di Monsignor prof. Luciano Lucigrali; ore 11.30 convegno nel piazzale della Cattedrale di S. Giusto per deponere una corona al monumento ai Caduti; scoprimiento del cippo in onore



L'incontro di una piccola profuga istriana con il Ministro Tombroni all'inaugurazione di 36 alloggi per profughi costruiti dalla Prefettura di Trieste ed inaugurati domenica 19 giugno

ESULI,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
ciarglic pro Arcua

Ricordi di Eva

Nostre contrade



Adriana del Tornare

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

In memoria di G. Sereni

E' stata inaugurata qualche giorno fa a Trieste la Casa del Giovane, « Giovanni Sereni », per ospitare un certo numero di giovani profughi. Per l'occasione, la Compagnia dei Volontari Giuliani e Dalmati ha pubblicato un artistico volantino in onore e memoria del Caduto triestino. Nell'introduzione, il Presidente della Compagnia, la Medaglia d'oro Guido Slataper, così scrive brevemente di Lui: « Di famiglia triestina, nato in quella Veglia che è come la perla che unisce il rosario della passione dalmata a quello della passione giuliana. Egli non attese un attimo: e, quando la Patria chiamò all'appello i suoi figli, fu tra i primi a rispondere accorrendo volontario nell'Esercito italiano, partecipando attivamente poi alla guerra. Ferito sul Monte Rasta il 23 giugno 1916, ritornò appena guarito al fronte e nelle ultime battaglie combattute su suolo francese cadde il 17 luglio 1918 al Bois du Petit Champ, a Eligny. Si meritò tre medaglie al valore, due italiane e una francese. »

« Giovanni Streinz - Sereni è una delle più belle figure del Volontarismo Giuliano e Dalmata: il suo ricordo resta vivo nella memoria dei superstiti, la riconoscenza per il nobile suo sacrificio resterà valida nel cuore delle genti adriatiche, e il nostro pensiero non si scorderà della sua isola natale anche se da quei campanelli non sventola il tricolore per il quale Egli cadde per la redenzione delle nostre terre. »

Il volantino che s'apre con una grande fotografia dell'eroico ufficiale contiene una rievocazione delle vicende della sua vita, con efficaci brani di prosa e di poesia tratti dal diario e dagli altri scritti lasciati dal Sereni. »

La Rivista Dalmatica

L'antica Rivista Dalmatica, fondata nel 1899 da Zilberto e Ghiglianovich, è al secondo anno della sua ripresa, anzi al suo terzo fascicolo, quello del maggio 1955. La dirige ora Ildebrando Tacconi, coadiuvato da Giuseppe Praga ed Arrigo Zink.

Vi trovano posto la continuazione e la fine di tre notevoli saggi, iniziati nei numeri precedenti, uno di Antonio Tasso sulla questione degli stretti, uno di Arrigo Zink sul letterato Savino Bobali e un altro rievocante la figura di Giorgio Politeo, educatore e filosofo.

Precise confutazioni a Roberto Papini circa l'Autore del Palazzo Ducale di Urbino, vengono dal saggio di Vincenzo Fasolo dedicato all'architetto e scultore dalmata Luciano Laurana. Nicolò Nichea poi, che si è già dimostrato approfondito conoscitore dell'opera del Tommaseo con i suoi studi sulla critica del Tommaseo apparsi sulle « Pagine Istriane », porta ora un nuovo contributo, informandoci su un interessante gruppo di lettere del Tommaseo a Emilio de Tildalò, recentemente pubblicate da Raffaele Clampani.

Il fascicolo si chiude quindi con una nota sulla

“AMOR MILITARE”, DI P. A. QUARANTOTTI GAMBINI

Nel ricordo tormentoso dell'infanzia capodistriana

Il più recente romanzo di Pier Antonio Quarantotti Gambini, uscito in questi giorni nelle nitide edizioni di Einaudi, è una valida opera d'arte e insieme un tributo d'amore alla perduta terra istriana. Dopo « Primavera a Trieste », efficace e distaccata narrazione degli avvenimenti del tragico maggio del '45, ed esplicito contributo autobiografico di sé e dei triestini, l'opera di oggi trae solo l'occasione dallo ambiente della campagna capodistriana, vista attratta e bella attraverso la duplice lente rosa della nostalgia e del ricordo degli anni infantili.

Non è difficile riconoscere in Paolo, che è uno dei protagonisti, lo stesso autore: Paolo, il bimbo attento osservatore, che cerca la verità e vuol scoprire il misterioso mondo dei « grandi ». La sottile analisi di situazioni e stati d'animo non vuol significare arte inferiore, autobiografismo particolare; è da intendersi in senso lato come intima fusione di spettacolo ed artista, interiore rivivere del fatto storico prima di trasferirlo nella narrazione in termini di più universale comprensione umana.

Già per altri romanzi di Quarantotti si è parlato di autobiografia, d'influenza del tempo sull'opera, di tormentoso disagio di vivere. Motivi critici validi, ed applicabili all'opera più recente del Nostro, il quale sente nell'esilio il forte impeto morale di portare nella nostra letteratura la sua voce d'Istria, quasi la responsabilità di rappresentare la cultura e l'anima italiana dell'Istria nella narrativa contemporanea. E male si indica, a nostro avviso, nella scheda bibliografica inserita nel volume, l'ambiente della sua opera come l'ambiente « mitteleuropeo » di Trieste, l'ambiente di prevalente cultura tedesca di Svevo, di Weiss e di Saba. Poiché, se è riconoscibile nell'opera del Quarantotti una non comune componente di analisi psicologica e d'autonanalisi, questa sta ad essere considerata comune a tanti scrittori di oggi, senza bisogno di indicarne l'origine nell'ambiente triestino; ad ogni modo, se una parentela ideale è data di scorgere, la vedremo piuttosto con lo Stuparich e lo Slataper (« Amo Trieste per l'anima di tormento che mi ha dato »). Gli autori « mitteleuropei » su indicati appartengono al mondo triestino, ma ne costituiscono la ala « r » così dire supersonale, espressione d'una arte in fondo estranea alle passioni più profonde e caratteristiche dell'ambiente. Quarantotti invece è istriano, nato di antica famiglia e innamorato della sua terra, della quale ha vissuto il più puro irredentismo; e prima di lui l'han vissuto l'eroico suo zio Pio Riego Gambini e il padre, ben noto studioso del Risorgimento.

« Amor militare » è un romanzo che si svolge attorno a tre personaggi centrali: Paolo, Lupo, Crippa. La vicenda si sviluppa presso Capodistria, nella villa avita di Smedella, poco dopo la Redenzione. Gruppo di soldati italiani, i liberatori tanto attesi, sono sparsi qua e là, a compagnia, a plotoni. Un gruppo di pochi autisti ha occupato la rimessa della villa, altri pochi telegrafisti sono nella « casetta del guzzone ». A questi militari, che sono anch'essi a loro modo ragazzi, volentieri si accompagna il piccolo Paolo, osservatore acuto e precoce.

« Amor militare » è un romanzo che si svolge attorno a tre personaggi centrali: Paolo, Lupo, Crippa. La vicenda si sviluppa presso Capodistria, nella villa avita di Smedella, poco dopo la Redenzione. Gruppo di soldati italiani, i liberatori tanto attesi, sono sparsi qua e là, a compagnia, a plotoni. Un gruppo di pochi autisti ha occupato la rimessa della villa, altri pochi telegrafisti sono nella « casetta del guzzone ». A questi militari, che sono anch'essi a loro modo ragazzi, volentieri si accompagna il piccolo Paolo, osservatore acuto e precoce.

Mortificazioni della realtà storica

Gli archivi notarili “restituiti”, agli slavi

Da fonte jugoslava si annuncia che il nostro governo restituirà prossimamente il materiale degli archivi notarili dei vecchi comuni istriani. Raccolto in circa 2 mila fascicoli il materiale coprirebbe un periodo di storia che va dal 1500 ai nostri giorni.

La fonte jugoslava ha asserito che il materiale fu sgomberato da Pola dalle autorità italiane verso la fine della seconda guerra mondiale. Esso, sempre stando alla stessa fonte, faciliterà lo studio delle vecchie denominazioni delle località istriane e permetterebbe di appurare la loro vera derivazione da origini, naturalmente, slovene e croate. Da parte italiana nessuna conferma è stata data a questa notizia.

Bisogna rilevare (ad ogni modo) che la restituzione dei documenti notarili, ammesso che di restituzione si possa parlare, non appare in alcun modo giustificata. Di fatto i vecchi comuni istriani cui fa riferimento la stessa propaganda jugoslava non esistono più. Infatti la popolazione originaria è stata costretta all'esodo. Le città maggiori ed anche i più piccoli villaggi sono occupati ora

che quelle groppe verdi galoppino? — gli aveva detto una volta lo zio Manlio. Era come se galoppasse; e quando le nuvole gonfie bianche e lucide venivano portate dal vento tutt'in giro lassù, pareva un'altra galoppata: sopra i monti, nell'aria, VI è incluso, e ben fuso, il linguaggio arditto, triviale, colorito dei militari, le loro esclamazioni dialettali, le canzoni popolari, espressive e allusive. L'opera si chiude con una pagina distesa, la scena colorata di lavoro lieto e di sole tra le vigne nel giorno della vendemmia.

Per questo romanzo, ricco di intuizioni, di spunti luminosi, di brani poetici e armoniosi, andiamo grati allo scrittore istriano, che nell'esilio di Venezia proficuamente lavora attorno alle sue creature predilette, le rifinisce e le compie, per darci opere veramente valide formalmente nitide e perfette. Del favorevole giudizio del pubblico, è segno certo la ristampa di tutte le sue opere presso l'editore Forlinese; anche « Primavera a Trieste » vedrà presto la luce in una nuova edizione. I compatrioti istriani non possono che seguire con interesse e favore l'affermazione di Quarantotti Gambini, ed augurarli sempre più larghi e meritate successi.

Sergio Cella

“I FIORI DEL MALE”, DI BAUDELAIRE

Versione italiana di Rodolfo Coreni

Postumo omaggio alla memoria del poeta polese

Di Rodolfo Coreni, poeta nostro tra i più singolari, scomparso or sono due anni, e sull'opera del quale, pur non mancando autorevoli giudizi, attendiamo ancora una compiuta ed attenta analisi critica, è uscito recentemente a cura di Mario Del Treppo un volume comprendente la traduzione in versi di ben settantadue componimenti di Charles Baudelaire facenti parte dei « fleurs du mal ». Avverte il presentatore che « non è tutto il Baudelaire dei fiori del male, ciò certo il Coreni sa bene, ma il suo intento è di farci conoscere il poeta, ma un notevole gruppo di componimenti fra i più difficili e rappresentativi dell'arte baudelaireana ».

Di Coreni avremmo potuto apprezzare la bella traduzione della « Saggiata » di Verlaine, a proposito della quale già dicemmo che il Nostro aveva veramente affermato tutte le sfumature della poesia verlainiana, penetrando in essa con rara intuizione, e che pertanto più che traduttore egli era stato interprete e rivelatore di Verlaine nella nostra lingua.

Ancora a proposito di un altro libretto di versi intitolato « sonetti allo spie-

Amici del Vittoriale

GLI ESULI ADRIATICI SOCI D'ONORE DELLA PATRIOTTICA ASSOCIAZIONE

Forse troppo poco è conosciuta in Italia questa Associazione che è stata costituita con Sede perpetua in Gardone Riviera, dove si trova quel grande Tempio di Italianità che è il Vittoriale e che si propone di realizzare tra tutti gli iscritti una unione spirituale al di fuori di ogni partito; di rivendicare le ragioni ideali e storiche che guidarono i legionari a Fiume; rinverdire e rendere fecondi i vincoli che legano i legionari fiumani; di stimolare l'applicazione integrale del piano predisposto da Gabriele d'Annunzio per il Vittoriale, secondo il suo pensiero e la sua volontà e nella piena osservanza dell'atto di fondazione; di far conoscere il pensiero di Gabriele d'Annunzio tanto nel campo nazionale quanto in quello internazionale (politico e sociale) divulgando quanto vale ad illuminare la Sua vita e le Sue opere, particolarmente laddove Egli manifesta la necessità di creare una giustizia sociale migliore, rettificando gli errori di interpretazione di valore artistico e ideale raccolto nel Vittoriale.

Quanti saranno gli esuli adriatici che non hanno mai inteso parlare degli « Amici del Vittoriale » mentre lo Statuto di questa Associazione patriottica che persegue dei fini tanto nobili parla propriamente di loro.

Entrando nell'Associazione « Amici del Vittoriale » (e perciò è sufficiente una semplice domanda) i profughi giuliani, fiumani e dalmati la poteranno conoscere e la renderanno maggiormente vitale, portando quel contributo che nessun tesoro al mondo può sostituire: La Fede.

Per le adesioni o per informazioni rivolgersi alla Sezione triestina dell'Associazione « Amici del Vittoriale », Trieste, Via Giannina, 52. « Fiume » della Lega Nazionale.

Piccola cronaca da oltre confine

La meraviglia di U N U

La giornata trascorsa a Pola dal presidente del governo birmano, U Nu, è stata caratterizzata da episodi molto pittoreschi. Dopo il suo sbarco alla riva dello jacht « Podgorjka » proveniente da Brioni, lo ospite che innosava la gonia è stato portato alle 9 e 30 del mattino all'Arena, dove gli è stata raccontata l'antica origine del solenne monumento; dopo di che tra bande e acclamazioni s'è seduto in una tribuna eretta sulle gradinate, per assistere a un saggio ginnico-corale. Lasciato l'antico, U Nu col seguito è stato guidato verso il Museo archeologico e anche qui l'ospite birmano ha visto tante cose antiche che lo hanno molto interessato. La committiva ha poi proseguito per il Foro, dove il tempio di Augusto ha costituito per U Nu una grande meraviglia, specie quando ha appreso che anche questo insigne monumento stava lì da due mila anni, come tutti gli altri da lui visti in giro. Sotto la loggia del Municipio veneto che si completa col secondo tempio conservato in parte, U Nu s'è seduto per assistere a una chiosata esibizione folcloristica di sapori e colori slavi, con quant'armonia con la spettacolosa e monumentale cornice romana e veneta della storica piazza, è facile immaginare. Infatti la scena dei gruppi di contadini in costumi di origine balcanica che suonavano le pive, ha molto divertito lo ospite birmano, tanto che questi, alzatosi dalla poltrona, è corso ad abbracciarli ed ha voluto parlarci con loro. Il colloquio ha destato molta illarità, perché non si sono capiti per niente. E' finito che all'ospite è stata regalata una « piva » e uno dei vestiti indossati dai contadini e tutti sono messi a ridere e poi a ballare. U Nu ha tentato di suonare col rustico strumento, ma non ce l'ha fatta, perciò se ne è fatto dare un altro il ministro della polizia Rankovic, che con maggior abilità ne ha tratto una « mia slava, fra rinnovati evviva. La visita s'è conclusa con rinnovate espressioni di ringraziamenti a U Nu per la grandiosità dei monumenti visti a Pola, dai quali ha tratto conferma della capacità costruttiva e artistica degli jugoslavi.

Entrando nell'Associazione « Amici del Vittoriale » (e perciò è sufficiente una semplice domanda) i

Verlaine che senza dubbio aveva avvertito profondamente la suggestione dei « fiori del male », anche se il « pauvre Lélian » dopo i « poèmes saturniens » e dopo le « romances sans paroles » si avvia sempre di più al misticismo in virtù della sua conversione al cattolicesimo.

Questa ottima versione ci introduce nel mondo baudelaireiano fatto di motivi inquietanti e di spietate analisi dell'anima moderna, ma anche di improvvisi slanci verso una irraggiungibile purezza, mondo contraddittorio e decadente in cui la depravazione si fonde con il misticismo all'idealismo asfittico, il tutto sublimato però da un'arte impareggiabile, che si fa delibare per indiscussi pregi formali.

E' chiaro che solo uno spirito tormentato e raffinato insieme, solo un poeta, che veramente amava, alla maniera di Verlaine, « cesellare le parole come fazzoletti », potesse affrontare il compito di tradurre Baudelaire. Coreni ha assolto questo compito in modo spesso inaudito: rimanendo fedele allo spirito dell'Autore attraverso una rievocazione che di per se stessa può essere considerata opera autonoma di poesia. Un risultato dovuto da considerare nel dovuto modo per quello che ci può dire intorno alla personalità del Coreni, poeta che sta tra il limite estremo del romanticismo e le nuove tendenze che ancora s'urtano senza placarsi in un'univoca corrente, poeta che in Baudelaire ed in Verlaine trovò, per gli slanci di compiacendosene, le fonti di quell'inquietudine moderna di cui egli stesso nell'opera sua più genuina si è rivelato, senza ripudiare mai certa nobile classica compostezza, un autentico rappresentante.

Non vorremmo concludere queste nostre note senza proporre per l'avvenire una rievocazione di tutta l'opera poetica e letteraria del Coreni, al quale ci legano tanti vincoli d'affetto, al fine di precisarne compiutamente la validità. Al fine soprattutto di inserire la Sua figura fra le migliori della nostra letteratura, della quale egli è stato degno rappresentante per nobiltà di accenti e per irriducibile fedeltà negli ideali nazionali.

Fulvio Monni

Fatica storica

L'Istituto Adriatico jugoslavo di Fiume dell'Accademia delle scienze e delle arti, sta preparando per quest'anno una pubblicazione sulle origini e sullo sviluppo della minoranza etnica italiana nella Venezia Giulia. Questa fatica vuole conseguire lo scopo di dimostrare che gli italiani nella Venezia Giulia furono sempre in minoranza e in mancanza di argomenti e di prove migliori, i brillanti storiografi jugoslavi si servivano di atti e documenti rinvenuti dopo il 1945 nelle Prefetture e nelle federazioni e uffici fascisti, dai quali avrebbero tratto tanto materiale per documentare che soprattutto i preti sono stati all'avanguardia della snazionalizzazione e pari a Giuda, avrebbero fatto le spie pagate dagli italiani oppressori. Già da questo accento si può capire quale valore di serietà storica potrà avere la pubblicazione dell'Istituto Adriatico di Fiume, visto e considerato che in pratica promette di ridursi a uno dei tanti libelli denigratori del clero e della religione.

Progressi

La collettivizzazione fa progressi a Fiume. Sette spazzacamini della città hanno deciso di abbandonare la qualifica di lavoratori privati e costituire un'azienda comunale.

